

*Non solo margherite*

classi 5P e 5Q Liceo "R. Margherita" (Palermo)

a cura prof. **Domenico Cogliandro**

PREMESSA

L'anima di questo esperimento era centrato su un altro modo di affinare l'attenzione di un'artista (tale è chi studia in un liceo coreutico) ad altre forme d'arte a cui sovente ci si dispone male se bisogna "per forza di cose" studiare per ottenere una valutazione. Il premio InediTO è stato un pretesto per uscire dal seminato e suggerire di svolgere un buon lavoro, a prescindere dagli apprendimenti e dalle convenzioni.

Gaia Andronico

LA MIA MUSA

(ispirato da "Un bar aux Folies Bergères", 1882, di Edouard Manet)

*Parigi 12 dicembre 1870*

In un giorno come tutti gli altri, freddo e cupo tipico degli inverni parigini, mi trovavo per le vie più rinomate della città e come da abitudine mi stavo recando presso uno dei caffè-concerto più in voga del periodo, il bar Folies-Bergère a pochi passi da rue Lafayette. Era per me il posto perfetto in cui svagarmi assistendo ai concerti e dimenticando la noia, le seccature e la fatica accumulata. Arrivato al bar entrai e mi accomodai al solito tavolo: la sedia di legno con i cuscini foderati in velluto rosso e quel tavolino che porta in sé le storie delle persone che hanno visitato quel luogo, era diventato il mio posto sicuro, nonché fonte di ispirazione. Si trovava in fondo alla sala e da lì potevo avere una visione totale di quello che avevo intorno riuscendo a prestare attenzione a tutti i dettagli. Quel giorno andava in scena lo spettacolo di una trapezista che offriva acrobazie e talento agli occhi del pubblico incantato, un po' come me...

Sefora Failla

RICORDI...

(ispirato da "La chambre de Vincent à Arles", 1888, di Vincent Van Gogh)

Apro gli occhi, il tintinnio dell'acqua sui vetri della finestra mi ha svegliata.

Quasi avevo dimenticato di essermi addormentata a casa del nonno, nella mia stanza! Quanti ricordi e quanta pace. Mi piace svegliarmi qui, rappresenta il mio riposo da bimba, tutto mi rilassa: è arredata con pochi mobili, un letto, un tavolino, due sedie. L'azzurro chiaro delle pareti, "così pensi al cielo" diceva il nonno. In verità, l'azzurro allontana le mosche. Il lenzuolo e il cuscino gialli, tutto

come un tempo, mi fanno pensare al colore dei limoni sugli alberi e poi, in mezzo a questo abbaglio la rossa coperta che mi accoglie, come l'amore immenso che si è sempre respirato qui. Poi la finestra con gli stipiti verdi, la mia finestra! E la mia porta sul mondo, un varco che mi protegge, un filtro che in questa stanza mi suggerisce tranquillità. Mi alzo, guardo fuori, la pioggia scende sulla città; al posto degli alberi, ora ci sono case e strade. Vorrei uscire, andare fino al fiume, come quando ero piccola, ma il temporale non me lo permette. Allora do uno sguardo ai quadri, sono ancora lì...

Sofia Gaspare

MEDITAZIONE

(ispirato da "Meditazione", 1848, di Francesco Hayez)

*Italia, 30 novembre 1902*

Sono arrivata alla villa dove ha vissuto una sorella di mia madre, di cui non sapevo neanche dell'esistenza. Pochi mesi fa, finalmente, mia madre decise di svelare il segreto che si era portata dentro, raccontandomi della sorella nascosta: una donna forte, coraggiosa, piena di vita, che non ha potuto vivere al meglio la sua vita. Ho intrapreso questo viaggio per saperne qualcosa di più, non ho nulla di concreto su di lei, solo storie, nulla di certo; porto con me una sua camicia da notte, che mia madre ha conservato per anni.

Il cancello arrugginito, il viottolo incolto, l'aria generale della casa non è invitante. In ogni modo, mi faccio coraggio ed entro nella villa da cui il lago si percepisce come una presenza quieta e costante, sono passati molti anni, è evidente, ma l'impressione è che ne siano passati molti di più; l'edera ha avvolto quasi tutto il prospetto, dando all'immobile un'aria selvatica. Non ci sono rumori. Prendo la chiave che ho ricevuto da mia madre ed entro, i mobili sono coperti da lenzuola bianche e c'è odore di chiuso. Dovunque polvere, non si comprende perché non ne abbia mai saputo niente; la carta da parati, sbiadita, è rovinata accanto agli infissi e il pavimento cigola un po'. L'unico vero mobile, oltre una seggiola, è una piccola cassetiera, un secretaire per la precisione. La curiosità mi spinge ad aprire il primo cassetto, il secondo e poi il terzo, vuoti...

Samuela Guida

STUBBENKAMMER

(ispirato da "Kreidefelsen auf Rügen", 1818, di Caspar David Friedrich)

Favorite immaginare di essere a più di centodiciotto metri dal suolo, su una scogliera bianchissima che, in contrasto con i colori degli alberi e del mare, risveglia uno spirito romantico. Volete sapere cosa si prova? Bisogna prima seguire un lungo percorso nell'isola di Rügen, in Germania, di circa quindici chilometri. È incorniciato da alberi maestosi e in alcuni punti si può già scorgere una suggestiva vista sul mare, e man mano che si sale di altitudine diventa sempre più mozzafiato. Si può sentire il suono delle foglie mosse dal vento accompagnate dal fruscio di quelle secche per terra, il cinguettio degli uccelli e i versi degli animali nel sottobosco. Tra i rami si nascondono le cicale e in

sottofondo è possibile distinguere il suono delle onde del mare che si scagliano contro le rocce. I raggi del sole penetrano attraverso le foglie ma stranamente non ci sono fiori che diano un tocco di colore differente. Caspar David e Caroline Bommer si trovano sull'isola per festeggiare le loro nozze, in compagnia di Christian, fratello di Caspar. I tre seguono il sentiero segnato dalla ghiaia e dai ciottoli, scrutando ed analizzando ogni piccolo squarcio di verde. Per raggiungere la cima servono diverse ore, ma già dopo i primi chilometri la stanchezza inizia a farsi sentire. L'articolazione del ginocchio è in sovraccarico funzionale, il fiato inizia ad essere corto, la gola secca. "Sarebbe necessaria una sosta, siete d'accordo?"

Francesca Mercante

IL CIELO PIANGE

(ispirato da "Mazzini morente", 1873, di Silvestro Lega)

Lega si svegliò nervoso, per qualche strano motivo. Si aggirava per casa pensando a come avrebbe potuto riempire la sua giornata; decise di uscire senza una meta precisa, per prendere un po' d'aria fresca o magari fare nuove conoscenze al Caffè Michelangelo, dove avrebbe trovato riuniti i suoi amici pittori. Quest'ultima cosa in particolare gli piaceva molto, dopo la profonda crisi interiore per la morte di Virginia, che lo aveva portato a isolarsi dal resto del mondo. Come ogni giorno, scelse accuratamente l'abito da indossare. Si sistemò la cravatta e prese il cappello a cui era tanto affezionato. Era rovinato ai lati, ma lo trovava prezioso. Non appena varcò la porta, una brezza gelida gli accarezzò il viso. Quasi non sembrava stesse per arrivare la primavera, l'aria era tersa e fredda come ad inverno inoltrato. Era ancora la prima decade di marzo. Il cielo di nuvole già di prima mattina non lasciava trasparire nulla e si chiudeva sopra la testa di coloro che a Firenze deambulavano in ogni dove, persi nei propri pensieri: piacevoli, malevoli, apatici o disperati. Gli incontri avvenivano per caso, senza che nessuno li avesse previsti. E in uno di questi scambiò poche parole con uno degli avventori del Caffè, trasalì e dopo pochi minuti, si affrettò per tornare a casa e prendere la sua cartella con gli strumenti da lavoro dentro. Uscì correndo con un'espressione preoccupata, sembrava sconvolto...